

Incontri ravvicinati con il vecchio e il nuovo del calcio sovietico  
 Si va verso contratti «occidentali», ma un pallone di qualità bisogna comprarlo all'estero  
 I club devono finanziarsi con gli incassi delle partite, ma non tutti hanno grandi stadi

# Urss, il «prof» non è più un Ufo

**E il fuoriclasse deve fare la fila davanti ai negozi**

MOSCA Lontano dagli occhi lontano dal cuore: ma il vecchio adagio non vale per lo Spartak la squadra più amata dai moscoviti. Il quartier generale del club bianco rosso si trova a Tarasovka, che dista una quarantina di chilometri dal centro della città. Arvaci è un'impresa anche per il tassista. Dopo aver passato in rassegna l'anonimo cemento dei nuovi quartieri, come se fossimo a bordo di una macchina del tempo che proceda a ritroso, ci immergiamo in un bosco costeggiando antiche e personalizzate casette di legno. Un'ora di viaggio per arrivare vicino alla meta ed un'altra ancora prima di scovare in un paesaggio da Cappuccetto Rosso il ritiro dello Spartak. Anche diverse squadre italiane per i loro allenatori hanno scelto luoghi molto distanti dalle città. Ma Zengà ad Appiano Gentile non ci va certo con l'autobus. Quelli dello Spartak invece si recano a Sokolniki, la sede moscovita dello Spartak e poi con un pullman tutti in «gita» a Tarasovka. E c'è chi come il terzino Bazulev che abita all'estrema periferia di Mosca è costretto a sobbarcarsi un viaggio supplementare per arrivare a Sokolniki. Quello di Tarasovka è un luogo impietoso, attrezzato e dotato di una foresta che ricorda quei laghi e i boschi della costa nordica. Problemi maggiori lo Spartak ne ha per la preparazione durante la sosta invernale. I periodi di «ossigenazione» tanto diffusi dalle nostre parti, qui sono una realtà. «C'è qualche club che ha la possibilità di cambiare aria - dice Oleg Romanitsev il tecnico dello Spartak - ma purtroppo mancano le attrezzature per poter fare un lavoro del genere. Noi di inverno ci alleniamo al maneggio». Per maneggio si intende un palazzetto dello sport dove - come dice Romanitsev - la squadra si allena a giocare sulla stanchezza. Il «fondo» si costruisce su un fondo sintetico e quando si torna sui campi i giocatori devono superare un'altra fatica. Le prime partite servono per ritrovare una confidenza con il prato che il maneggio ha fatto perdere. Ma il cestello più grosso è quello di non aver, e di non potersi costruire un futuro. «Un professionista - fa Romanitsev con l'animosità di chi è costretto a spiegare un concetto lapalissiano - dovrebbe essere messo nelle condizioni di pensare soltanto al suo lavoro. Ad uno come il nostro Cerenkov una stella di valore internazionale dovrebbe essere garantito un futuro sereno. Ed invece la «stella» Cerenkov deve fare la sua brava fila davanti ai negozi e lambiccarsi il cervello

DAL NOSTRO INVIATO  
 RONALDO PERGOLINI

MOSCA Si discute sull'atterraggio degli extraterrestri in questi giorni nell'Unione Sovietica. Fino a qualche tempo fa anche il calcio professionistico era un «Ufo». Ma è tempo di grandi e difficili riforme in Urss. Anche lo sport è entrato in questi nuovi e ancora macchinosi meccanismi occidentali. I club devono ora autofinanziarsi. Come? Con gli incassi. Il «gioco» nasconde però un trucco. Solo chi dispone di un grande stadio può fare affidamento sugli incassi. I biglietti hanno un costo che va dai 2 ai 3 rubli. E il equivalente delle nostre cinque semila lire. Non esistono gli abbonamenti. Così come non esiste il Totocalcio. In Urss c'è la schedatura ma il «fredico» si fa azzeccando oltre ad alcuni risultati di calcio - anche quelli di hockey e di tennis. Una proposta per introdurre il classico Totocalcio è all'esame del Consiglio dei ministri. Il progetto prevede una divisione di questo tipo: il 20% allo Stato e l'80% alla Federazione sovietica che pensa di ricavare da queste entrate anche un fondo per i veterani del calcio. Un grosso problema. I campioni disadattati o distrutti dall'alcol non è un'eccezione. Anche i contratti tra

club e giocatori in attesa di una vera liberalizzazione che dovrebbe arrivare dopo i Mondiali del '90 prevedono un vitale della durata di cinque anni per aiutare un calciatore ad inserirsi nella vita civile dopo la fine della sua carriera. Non c'è il Totocalcio ma il totonero? «Scandali di questo tipo non ce ne sono stati» - dice Victor Ponedelnik redattore capo di «Calcio e hockey» supplemento domenicale (1.770.000 copie) del quotidiano Sovetskij sport (cinque milioni di copie) - ma certi strani pareggi fanno discutere. Il virus della violenza non sembra aver ancora attaccato il calcio sovietico. Esistono i club dei tifosi ma su di loro vigila la stessa società. In quelle regioni dove divampano le lotte nazionaliste (Tbilisi in Georgia, Erevan in Armenia e Baku nell'Azerbaigian) per evitare incidenti le partite vengono fatte giocare in campo neutro. E i rapporti tra il calcio e la stampa sportiva come sono? Pessimista stando a quanto dice l'allenatore dello Spartak Oleg Romanitsev. «Spesso giudicano basandosi su pregiudizi o tesi preconcette. Non vengono a chiedere spiegazioni e da noi la parola stampa ha ancora il valore di verità».



Il ct della nazionale sovietica Valerij Lobanovskij

**«Volevo essere pagato, Stalin mi mise in galera»**

MOSCA Scusi ma quanti anni ha? Lui sorride poi prende un po' di tempo e fatto il calcolo dice «Il 13 febbraio del 1990 compirò 89 anni». Salut! Si aspettava i complimenti e pur attento a non incurrere la sua immagine austera si concede un attimo di autocompiacimento con l'aggettivo di un tocco di civiltà. Tira fuori un pettine e si stempera la fronte con i capelli da ex biondo Nikolaj Starostin direttore sportivo dello Spartak sopra le sue spalle minute porta il peso della storia. Ed è una storia pesante dove gli episodi felici di oltre settant'anni di vita calcistica si intrecciano con le tristi vicende che hanno segnato l'esistenza di tanti sovietici. Non c'è bisogno di fargli domande. Lui parte subito con un sintacco ma denso racconto della sua vita. «Ho cominciato a giocare al calcio nel 1916 dal 1922 al 1934 ho fatto parte della nazionale di Mosca. Dal 1928 al 1939 sono stato capitano della nazionale sovietica». Poi passa a raccontare il curriculum dei suoi tre fratelli Alessandro Andrej e Pjotr Quella degli Starostin è una famiglia mitica. Qualcosa di simile ma anche di molto diverso alla schiatta dei nostri Sentimenti. Con Starostin si possono sfogliare polverose pagine di gloria sportiva ma ce ne sono anche di dolorose testimonianze. «Nel '42 Stalin ci fece arrestare tutti e quattro e venimmo mandati in un campo di lavoro. In questo caso oltre al suo stipendio incassava anche una somma per gli straordinari che lo porta a superare la paga di un titolare della prima squadra. Stipendi premi tutto anche se a livelli inferiori si muove sulla falsariga del calcio nostrano. Ma i soldi da dove vengono? La sponsorizzazione dell'Aeroflot è solo di facciata. Lo Spartak con la compagnia di bandiera nazionale non solo non decolla, ma nemmeno può far accendere i motori. «Dagli incassi delle partite» - risponde Starostin. E mostrando due colonnine di cifre ci tiene a far vedere le sue qualità amministrative. «A questo punto della stagione avevo previsto un incasso di 444 mila rubli e ne sono arrivati 445 mila. Se eliminiamo la Colonia in Coppa Uefa supereremo le previsioni». Ma come si può stimare con tanto precisione quelle variabili chiamate campiona to? «Sono cinquant'anni che faccio questo mestiere» - fa secco Starostin con anziana arroganza.

## Le «uvette» del dott. Lobanovskij

Il giovane Dmitri Jurjevich interprete e procacciatore d'appuntamenti, forse per rendere ancor più fascinoso il suo strategico ruolo aveva messo le mani avanti. «Proviamo vediamo». E, invece con una telefonata si riesce a prendere tre «piccioni». E poco dopo eccoci nella ministeriale sede del Gos-

komsport con Aleksandr Tukmanov, vicecapo del Dipartimento di calcio e hockey, con Nikita Simonian responsabile di tutte le squadre nazionali e con Jun Morozov uno dei due vice (l'altro è Sergei Mosjaghin) del commissario tecnico della nazionale sovietica Valerij Lobanovskij.

MOSCA «Una volta il calcio era romantico più bello da vedere. Adesso è un'industria una macchina». Jun Morozov vice di Lobanovskij la faccia dello zio buono ce l'ha ma la favoletta del «Oh come era bello il calcio di una volta non la racconta in modo convincente. In Unione Sovietica c'è una gran voglia di correre avanti e non di fermarsi a guardare indietro. «Noi abbiamo cominciato ad aprire gli occhi nel '58 - fa Nikita Simonian ora responsabile di tutte le nazionali sovietiche che in quell'anno ai Mondiali di Svezia scopri il calcio brasiliano ed un certo Pelé - eppoi il '58 segna l'inizio della rivoluzione nel nostro calcio ma continuammo ad essere in ritardo di 20-30 anni». E Jun Morozov conferma. «Cerchiamo sempre delle novità siamo riusciti a prendere la prima fila nel calcio internazionale ma i problemi organizzativi continuano ad essere i nostri bastoni tra le ruote».

**Problemi organizzativi, una specie di parola d'ordine che rimbomba sul lungo tavolo delle riunioni che ci occupiamo**

Ma la favoletta del «Oh come era bello il calcio di una volta non la racconta in modo convincente. In Unione Sovietica c'è una gran voglia di correre avanti e non di fermarsi a guardare indietro. «Noi abbiamo cominciato ad aprire gli occhi nel '58 - fa Nikita Simonian ora responsabile di tutte le nazionali sovietiche che in quell'anno ai Mondiali di Svezia scopri il calcio brasiliano ed un certo Pelé - eppoi il '58 segna l'inizio della rivoluzione nel nostro calcio ma continuammo ad essere in ritardo di 20-30 anni». E Jun Morozov conferma. «Cerchiamo sempre delle novità siamo riusciti a prendere la prima fila nel calcio internazionale ma i problemi organizzativi continuano ad essere i nostri bastoni tra le ruote».

**Problemi organizzativi, una specie di parola d'ordine che rimbomba sul lungo tavolo delle riunioni che ci occupiamo**

ZERO INTERESSI CON 126 E PANDA



Ottobre: com'è bella la città. Com'è grande la città. E com'è bello viverla con le auto più appropriate: 126 e Panda. Bello e anche molto conveniente. Fino al 31 ottobre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono queste due amiche della città a condizioni entusiasmanti.

**ZERO INTERESSI SULL'ACQUISTO RATEALE FINO A 12 MESI**

Amate il risparmio e le comodità di pagamento? Bene! Fino al 31 ottobre è il vostro momento potete pagare comodamente in 12 mesi senza sborsare neanche una lira d'interesse! Facciamo un esempio se tra le auto disponibili scegliete Panda Young, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 12 comode rate mensili da L. 612.000 cad., risparmiando la bellezza di L. 900.000.

**50% DI RISPARMIO DEGLI INTERESSI RATEALI FINO A 36 MESI**

Volete prendervela comoda? 126 e Panda vi aspettano con un'altra formula molto vantaggiosa: un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi se scegliete una rateazione fino a 36 mesi. Acquistando Panda Young, ad esempio, vi basterà versare in contanti solo Iva e messa in strada. Poi, 35 rate da Lire 236.000, con un risparmio di L. 1.334.000. Un consiglio: non perdetevi tempo. Il 31 ottobre è vicino.

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSAGGERI